Castellammare, l'inchiesta

Hostess 29enne morì nel rogo del veliero: in quattro a processo

▶Giulia Maccaroni lavorava sul Morgane la tragedia nel porto di Marina di Stabia

▶A giudizio il capitano, un meccanico e i responsabili della società di noleggio

IL PROVVEDIMENTO

Marco De Rosa

Quattro rinvii a giudizio per una morte che da più di cinque anni chiede ancora giustizia. Era tornata dalle Eolie dopo due mesi trascorsi in mare. Due mesi di lavoro, esperienze, nuove conoscenze e quel sogno di costruirsi un futuro navigando. Giulia Maccaroni aveva 29 anni e aveva scelto il mare come orizzonte della propria vita professionale. Il 30 agosto 2021 era rientrata a Marina di Stabia, a Castellammare, a bordo del Morgane, l'imbarcazione sulla quale lavorava come hostess. Avrebbe dovuto essere soltanto una sosta, prima di raggiungere alcuni amici per una breve vacanza. Invece, quella notte, si trasformò in un viaggio senza ritorno.

Giulia decise di dormire a bordo, nella cabina ospiti di poppa, sul lato sinistro dello yacht. Quando divampò l'incendio, non riuscì a salvarsi. Gli amici, nelle ore successive, affidarono ai social il dolore e l'incredulità per quella scomparsa. Oggi, a oltre cinque anni dalla tragedia, la vicenda approda a una nuova fase giudiziaria con il rinvio a giudizio di quattro persone, chiamate a rispondere delle presunte responsabilità nella morte della giovane. Prima udienza a febbraio del 2027.

GLI INDAGATI

L'inchiesta è stata condotta dalla Procura della Repubblica di Torre Annunziata, guidata dal procuratore capo Nunzio Fragliasso, con il pubblico ministero Andreana Ambrosino. A giudizio, su decisione del Gip, andranno Maria Rosaria Consiglio, Gianluca Lauro, Marco Calvino ed Enrico Mantineo. Quattro figure con ruoli differenti nella gestione dell'imbarcazione e nelle circostanze che precedettero il rogo.

Maria Rosaria Consiglio era amministratrice e legale rappresentante della Yachting Lab Srl, società armatrice del Morgane con sede a Gragnano, oltre che datrice di lavoro di Giulia. Gianluca Lauro, dipendente e amministratore di fatto della società, ricopriva mansioni di responsabile del noleggio e della manutenzione delle imbarcazioni, della prevenzione antincendio e della gestione delle emergenze e del primo soccorso. Marco Calvino era il comandante dello yacht, con la responsabilità della sicurezza delle persone a bordo. Enrico Mantineo, infine, è il tecnico che a Lipari avrebbe effettuato la riparazione del motorino di avviamento dell'imbarcazione, pur non disponendo, secondo l'accusa, delle necessarie qualifiche professionali e competenze specifiche.

IL MOTORINO

Il cuore dell'inchiesta è proprio quel componente. Secondo la ricostruzione accusatoria, il motorino di avviamento, già caratterizzato da usura e anomalie, avrebbe provocato un surriscaldamento di natura elettrica dei cavi di potenza nel vano staccabatterie, innescando le fiamme. Gli accertamenti tecnici avrebbero evidenziato diverse irregolarità: una rondella non originale, frammenti di molle riconducibili a precedenti interventi, rivetti non conformi e carenze negli elementi del sistema di sicurezza. Nonostante le condizioni del dispositivo, questo sarebbe stato utilizzato nuovamente. La Procura contesta a Lauro e Calvino di non averne adeguatamente valutato le condizioni e al comandante di averlo mantenuto in funzione, senza provvedere a disattivarlo e isolarlo dall'impianto elettrico. Un malfunzionamento che, secondo l'ipotesi investigativa, avrebbe provocato l'avvio anomalo del motorino e il successivo innesco dell'incendio.





LA FORMAZIONE

Ma le contestazioni non riguardano soltanto la manutenzione. Un altro capitolo particolarmente delicato è quello della formazione e della sicurezza dell'equipaggio. A Maria Rosaria Consiglio viene contestato di aver consentito l'imbarco di Giulia senza che avesse frequentato i corsi obbligatori previsti dalla normativa internazionale. Si tratta delle abilitazioni in materia di sicurezza personale, sopravvivenza e salvataggio, antincendio e primo soccorso. A Consiglio e Lauro vengono inoltre contestate presunte omissioni nelle misure necessarie a garantire la sicurezza della lavoratrice durante il servizio a bordo.

Quella notte il fuoco avvolse progressivamente gli ambienti interni del Morgane, interessando la zona living, la cucina e le cabine. Giulia morì per insufficienza respiratoria acuta causata dall'inalazione di monossido di carbonio. Il suo corpo fu recuperato soltanto al termine delle operazioni di spegnimento dei vigili del fuoco.

Ora sarà il dibattimento a stabilire se le condotte contestate abbiano effettivamente contribuito alla tragedia e quali siano le eventuali responsabilità individuali nei confronti di una ragazza che era tornata dalle Eolie con il mare ancora negli occhi, tanti progetti e la voglia di continuare a navigare. Aveva davanti una vita intera, fatta di viaggi, incontri e nuove esperienze. Invece, quella notte, tutto si è fermato a bordo del Morgane.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LA SVOLTA DOPO CINQUE ANNI A CAUSARE L'INCENDIO SAREBBE STATO IL MALFUNZIONAMENTO DEL MOTORINO

TRAGEDIA Giulia Maccaroni, l'hostess morta nel rogo del veliero (a sinistra)

Quarto, massacrata dall'ex ma salvata dai loro figli «Papà è pericoloso per tutti»

LA STORIA

Petronilla Carillo

«Ha tentato di uccidere nostra madre. Prima l'ha afferrata per i capelli poi le ha dato dei pugni in faccia e sul corpo, infine ha cercato di strangolarla. Io mi sono intromesso per fermarlo, lei è scappata nel bagno dove era mia sorella che è corsa dai vicini in accappatoio per chiedere aiuto. Mamma si è chiusa dentro. Io ho preso un coltello, l'ho tenuto nascosto sotto la felpa aspettando una sua mossa. Lui prima ha rotto la play station, il cellulare di mia sorella e la televisione e poi si è messo a fumare una sigaretta». È il tragico racconto di un ragazzo di Quarto che ha "salvato" la madre dalle violenze di suo padre. Quando i carabinieri sono arrivati sul posto hanno trovato l'uomo che fumava tranquillamente una sigaretta, si è girato verso i militari dell'Arma e ha detto: «sono questioni di famiglia». La donna è stata trasferita in ambulanza in ospedale con il volto e il collo pieni di lividi e ora è in stato di forte choc. Lui, invece, è stato arrestato.



«VOLEVA UCCIDERLA PERCHÉ PENSAVA CHE AVESSE UN ALTRO EPPURE LEI GLI AVEVA DATO UNA NUOVA CHANCE»

L'APPELLO

È il figlio della coppia a raccontare quanto accaduto e anche la storia dei suoi genitori ma il suo commento da uomo, è netto: «Certi comportamenti rappresentano un livello di degrado culturale gravissimo, configurandosi a tutti gli effetti come un potenziale tentato omicidio». E ancora: «Mio padre è pericoloso per tutti, anche la precedente compagna, con la quale aveva tradito mia madre, l'ha pestata di botte davanti a mia sorella. Va rinchiuso per sempre in carcere. Abbiamo rischiato di raccontare un'altra storia oggi. Per questo lancio il mio appello alle donne che subiscono violenza e anche ai loro figli: denunciate, denunciate sempre non abbiate paura».

IL RACCONTO

La coppia si era lasciata circa una decina di anni prima. Lui era violento e molto geloso. Inoltre, secondo quanto racconta il figlio, l'aveva anche tradita. La donna un anno dopo prova a ricostruirsi una nuova vita con un altro compagno: la storia va avanti per nove anni prima di naufragare. Dopo ha iniziato a frequentare un'altra persona. Era solo una frequentazione, finita perché lei si era riavvicinata all'ex marito. Le cose tra loro sembravano andare bene, parlavano anche di risposarsi. La famiglia si sarebbe dovuta trasferire a vivere in centro a Quarto in un nuovo appartamento. Invece le violenze sono tornate e una paio di settimane fa la donna aveva deciso di chiudere nuovamente quella relazione. Per sempre. Lui è geloso, possessivo, convinto che lei frequenti un altro. Dopo l'ennesima rottura la figlia decide di bloccare tutti: il padre e anche i parenti. Il ragazzo, invece, prova a mantenere un po' i rapporti fino a domenica quando l'uomo, durante una passeggiata, inizia a inveire contro la madre. «Se so che ha una relazione uccido prima lei e poi lui», dice al figlio. «Se tu invece me lo vieni a riferire non la uccido», prosegue. «Mio padre, anche se non ritengo più di doverlo chiamare padre ma di doverlo appellare in altro modo, mi ha messo pressione addosso. Anche perché, oltre ad aver picchiato mamma e la sua ex compagna ha anche accoltellato un vicino di casa una decina di anni prima. È una persona pericolosa per tutti». Il ragazzo prosegue: «Quando mi ha riaccompagnato a casa, è entrato prepotentemente con me e ha aggredito mia madre che era a letto a dormire»

«Sono sconfortato - continua - hanno tutti una mentalità molto arcaica. Un fratello dell'aggressore (non vuole più pronunciare la parola "padre", ndr) ha detto che mia madre è una poco di buono e quando gli ho ricordato che mio padre l'ha tradita mi ha risposto: l'uomo è cacciatore, il tradimento di una donna è più grave. Forse mia sorella ha fatto bene a chiudere i rapporti con tutti, io l'ho fatto perché ho sempre sperato che si potesse trovare un equilibrio e che avremmo potuto vivere tutti insieme dei momento familiari. Ma lui è così, per anni si è completamente disinteressato a noi».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

VIOLENZA A Quarto un uomo è stato arrestato per aver picchiato la compagna

L'UOMO ARRESTATO DAI CARABINIERI «DOPO AVER TENTATO DI AMMAZZARLA SI È SEDUTO PER FUMARE»